

OLTRE IL GIARDINO

DA DE GASPERI A RENZI IL PATTO SCIAGURATO TRA FISCO ED EVASORI

Alberto Statera

«**Q**uoque discolis», diceva tanti anni fa il giovane Romano Prodi, nel senso che bisogna obbedire alle regole dello Stato e pagare le tasse dovute anche se non piacciono e si è lazzaroni. Non so quanti anni siano passati, Prodi ha fatto anche il presidente del Consiglio, ma in Italia l'evasione fiscale rimane un insoluto mistero greco come in nessuna altra parte del mondo civilizzato. Nel 1953 Alcide De Gasperi, poverino, proclamava: «Deve essere intensificata l'opera di repressione». Ma dopo una sessantina di governi repubblicani e migliaia di appelli pronunciati con le stesse parole ormai prive di senso, la situazione, se possibile, è peggiorata. Il governo in carica, tra i tanti, ha combinato pasticci non solo legislativi, ma anche di comunicazione, che hanno pochi precedenti. A Rossella Orlandi, capo dell'Agenzia delle entrate fu prima ordinato di fare la faccia feroce, con le minacce: «Chi non collabora conoscerà il lato oscuro degli accertamenti». Un anatema, una maledizione biblica. Poi vennero «il dialogo, la trasparenza», la chiarezza, le lusinghe di un fisco buono e comprensivo. Messaggi contraddittori e azioni ondivaghe, tali che pochi ingenui contribuenti sono caduti nella rete pseudobuonista a quella che era presentata come la «nuova strategia». Adesso dell'ulteriore pasticcio fiscale combinato dal governo Renzi e dal suo staff di esperti, abbiamo la prova numerica, con la quale vorremmo brevemente annoiarvi. Intanto c'è da segnalare che il 45% delle verifiche ha prodotto un recupero potenziale di 1.500 euro. Allora chi ha mai inseguito l'Agenzia delle entrate? Poveri cristi che riescono a mala pena a comprare pane e companatico? E quanto sono costati allo Stato quei 1.500 euro potenziali? Poi c'è la mitica voluntary disclosure, 20 mila

accertamenti nel 2015, con i tre quarti su cifre fino a 5.164 euro. Sono questi gli straricchi che hanno nascosto all'estero i loro tesori? O i tesori sono altrove e l'Agenzia delle entrate nulla ne sa o non ne vuol sapere?

Ma la Corte dei conti, che purtroppo nessuno sta mai a sentire, ha fornito numeri ancora più incredibili, una specie di fotografia di una Waterloo fiscale. Il numero degli accertamenti è diminuito del 4% nel 2014 e del 16% rispetto al 2012, con un'imposta accertata che diminuisce di oltre il 17%. Sembra tutto scontato, tanto che i mass media, tranne «Il Sole 24Ore», trascurano le notizie della magistratura contabile, uno dei segni evidenti di un paese che non gira, per incapacità o per scelta. Gli studi di settore, di cui la gente si lamenta, in realtà sono già morti. Su 3 milioni e mezzo di contribuenti che vi sono soggetti, sapete quanti ne sono stati controllati: il 2,5%, che, se non andiamo errati, si tratta di poco più 300 mila sfigati, una deterrenza che la Corte dei conti, maestra di eufemismi, giudica «del tutto insufficiente». Il bello, se non fosse tragico, è che il restyling del redditometro avrebbe dovuto produrre 815 milioni in più nel solo 2013. E «Gerico», l'arma segreta del fisco, il software avveniristico? Gli accertamenti sono stati 8.000, con una flessione del 34% sull'anno precedente. Diciamolo, a parte la grave incapacità amministrativa, dai tempi di De Gasperi a quelli di Renzi, regge, anche se sempre meno, il patto «sociale fiscale»: tu non paghi e io non ti faccio pagare. Altro che Quoque discolis.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

